

**Forme e
metamorfosi
della rappresentanza
politica
1848 1948 1968**

a cura di
**Pietro Adamo
Antonio Chiavistelli
Paolo Soddu**



aA ccademia
university
press

Il volume è finanziato nel quadro del progetto
“Sfide e metamorfosi della rappresentanza politica”
dal Dipartimento di Studi Storici dell’Università di Torino,
Ricerca locale, Linea B, 2018

Antonio Chiavistelli ha curato la prima parte
“1848. La scoperta della rappresentanza”;

Paolo Soddu la seconda

“1948. L’affermazione della rappresentanza”;

Pietro Adamo la terza

“1968. La crisi della rappresentanza”.

aA

© 2019

Accademia University Press

via Carlo Alberto 55

I-10123 Torino

Pubblicazione resa disponibile

nei termini della licenza Creative Commons

Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0



Possono applicarsi condizioni ulteriori contattando
info@aAccademia.it

prima edizione ottobre 2019

isbn 978-88-31978-84-2

edizioni digitali www.aAccademia.it/rappresentanzapolitica

book design boffetta.com

Accademia University Press è un marchio registrato di proprietà
di LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl

aA

La suggestione con la quale si vuole aprire questo intervento (Paolo VI che celebra la messa di Natale all'Italsider di Taranto: «simbolo della trasformazione dell'immagine del lavoro nel mondo cattolico»¹) ci proietta al termine di quell'anno – il 1968 – che influì in modo determinante sui destini di papa Montini, segnando uno spartiacque nel suo controverso pontificato. Quello fotografato in mezzo agli operai siderurgici della più grande acciaieria d'Europa² è un papa stanco e preoccupato da un anno che, qualche giorno prima, nell'incontro augurale col corpo diplomatico, egli stesso aveva definito «denso di avvenimenti lieti e tristi per l'umanità» e anche per la Chiesa³.

259

1. A Sangiovanni, *Tute blu: la parabola operaia nell'Italia repubblicana*, Donzelli, Roma 2006, p. 122.

2. Anche la scelta di celebrare la messa di Natale all'Italsider fu subito oggetto di critiche e di polemiche da parte di chi giudicava questo evento un «atto isolato e di nessuna incidenza innovatrice», stigmatizzandone le ricadute mediatiche «che la stampa confessionale e di riflesso quella governativa hanno entusiasticamente accolto e propagandato»: M. Boato (a cura di), *Contro la Chiesa di classe: documenti della contestazione ecclesiale in Italia*, Marsilio, Padova 1969, pp. 71, 506).

3. Paolo VI, *Ad E.mos Patres Cardinales, ad Romanae Curiae Pontificalisque Domus Praelatos, per E.mum Sacri Collegii Decanum Summo Pontifici felicia ac fausta ominatos, Nativitatis Domini*

A confermare la crucialità di quell'anno basterebbe un dato grezzo: dopo il '68, anno di pubblicazione dell'*Humanae Vitae*, Paolo VI non promulgò più nessuna enciclica. Le sette encicliche scritte da Montini si pongono infatti tutte nel primo lustro del quindicennio del suo pontificato iniziato nel 1963 e terminato nel 1978⁴. Difficile non scorgere un riflesso della crisi rappresentata dal '68 in questa asimmetrica articolazione del magistero ordinario⁵; il cui condensarsi nei primi anni del pontificato va, peraltro, messo in relazione con l'intensità dei lavori conciliari che segnarono la fase iniziale del papato montiniano, chiamato a farsi carico della gestione, della conclusione e dell'applicazione del Vaticano II. Pare del tutto normale, dunque, leggere il '68 di Montini alla luce delle speranze, delle tensioni, delle aspettative, delle resistenze generate dal Concilio nella Chiesa, nel mondo cattolico e, più in generale, nella società. Com'è stato opportunamente notato, succedendo a Roncalli, Montini spinse il Concilio verso «un rinnovamento profondo del cattolicesimo e ne guidò i lavori con pazienti mediazioni e talvolta con decisioni personali alla ricerca comunque del maggior consenso possibile, attentissimo e sensibile agli orientamenti conciliari di cui fu scrupolosamente rispettoso, ma anche fermo nell'avocare alla competenza e all'autorità papali alcune questioni cruciali»⁶.

La volontà di trovare, nel Concilio e poi fra i cattolici, una base la più ampia possibile per legittimare l'aggiornamento della Chiesa avviato dal Vaticano II, aveva indotto Paolo VI a cercare difficili forme di mediazione fra le posizioni dei riformatori e quelle dei conservatori. Perseguendo un equilibrio (subito rivelatosi instabile e precario) fra le istanze (maggioritarie in Concilio) del rinnovamento e

nostrì Iesu Christi festo recurrente, 23 dicembre 1968, in *Acta Apostolicae Sedis*, (AAS), *Commentarium Officiale*, 61, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1969, p. 35.

4. *Ecclesiam Suam*, 6 agosto 1964; *Mense Maio*, 29 aprile 1965; *Mysterium Fidei*, 3 settembre 1965; *Christi Matri*, 15 settembre 1966; *Populorum Progressio*, 26 marzo 1967; *Sacerdotalis Caelibatus*, 24 giugno 1967; *Humanae Vitae*, 25 luglio 1968: se ne vedano i testi in *Encicliche di Paolo VI*, EDB, Bologna 2014.

5. Il dato emerge, sia pur in misura più sfumata, anche nella produzione di lettere apostoliche (fra il '63 e il '68 ne scrisse 172; fra il '69 e il '78 ne scrisse 98), e nei *motu proprio* (28 nel primo lustro; 21 nei successivi due lustri). I dati sono reperibili su <http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it.html> ultimo accesso 5 febbraio 2019).

6. G.M. Vian, *Paolo VI*, in *Enciclopedia dei papi*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2000, pp. 657-674: 666.

quelle (minoritarie, ma proprio per questo, più agguerrite) della tradizione, Montini finì per scontentare entrambi i “partiti” con i quali si dovette confrontare. Così, «questa duplice, opposta insoddisfazione s’acui e il papa si trovò in mezzo a due fuochi, oltremodo esposto al ricorrente confronto (amplificato anche dagli organi d’informazione) con le figure, sempre più presentate come contrapposte, dei suoi due immediati predecessori» (Roncalli e Pacelli) e a una conseguente «impopolarità nell’immagine pubblica», alimentata anche dalla sua personalità schiva e riservata⁷. Oggetto di crescenti critiche e contestazioni che, come mai in precedenza, avevano investito dall’interno del mondo cattolico la persona e la figura di un romano pontefice, Paolo VI si trovò a fronteggiare una stagione complessa e contraddittoria, di cui il ’68 rappresenta un momento emblematico e, per certi versi, un punto di non ritorno nel suo difficile pontificato⁸.

Le avvisaglie si erano già avute nell’autunno ’67 – nel pieno dell’anno della fede, un’iniziativa dal carattere «romano e tradizionale» voluta da Paolo VI in occasione del XIX centenario del martirio di Pietro e Paolo⁹ – con l’occupazione (il 17 novembre) della Cattolica di Milano, che diede avvio alla contestazione studentesca nelle università italiane. All’eco delle agitazioni negli atenei della penisola si sarebbe presto aggiunta quella, ben più forte e preoccupante, proveniente da Oltralpe. Il maggio parigino vide infatti una significativa mobilitazione di diversi settori del clero francese, che non si limitavano certo a riprendere alcune delle istanze dei preti operai. E, d’altro canto, non poteva non preoccupare in Vaticano la partecipazione di frange “progressiste” del clero, oltre che del laicato, nelle

aA

261

7. G.M. Vian, *Paolo VI (beato)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 81, Istituto dell’Enciclopedia italiana, Roma 2014, pp. 121-133: p. 128.

8. Tra i lavori più recenti sul dissenso cattolico emerso fra la fine degli anni Sessanta e l’inizio degli anni Settanta: A. Santagata, *La contestazione cattolica: movimenti, cultura e politica dal Vaticano II al ’68*, Viella, Roma, 2016; S. Inaudi, M. Margotti (a cura di), *La rivoluzione del Concilio: la contestazione cattolica negli anni Sessanta e Settanta*, Studium, Roma 2017; A. Giovagnoli, *Sessantotto, la festa della contestazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2018; M. Margotti (a cura di), *Cattolici del Sessantotto. Protesta politica e rivolta religiosa nella contestazione degli anni Sessanta e Settanta*, Studium, Roma 2019.

9. A. Acerbi, *Il pontificato di Paolo VI*, in M. Guasco, E. Guerriero, F. Traniello (a cura di), *La Chiesa del Vaticano II (1958-1978)*, (*Storia della Chiesa*, XXV/1), San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 53-99: p. 84.

occupazioni di diverse chiese in Francia, nonché delle cattedrali di Santiago del Cile (11 agosto) e di Parma, dove il 14 settembre un «gruppo di cattolici» della città occupò il duomo per protestare «contro la Chiesa intesa come autoritarismo e come supporto del potere costituito»¹⁰. È noto come quest'ultimo evento, che ebbe ampio risalto mediatico, raccolse le simpatie e la solidarietà di molti esponenti del «dissenso cattolico»¹¹, compresi diversi sacerdoti, fra i quali don Enzo Mazzi, parroco del quartiere fiorentino dell'Iso-lotto, che per questo suo aperto sostegno alle ragioni degli occupanti di Parma venne rimosso dal suo incarico¹².

Il problema di fondo stava – dovendo semplificare molto – nel senso da dare al Concilio alla luce dei fermenti che agitavano la Chiesa e la società. Poteva il Concilio essere evocato, dal clero e dai laici, per comprendere e interpretare le istanze di cambiamento, di emancipazione, di partecipazione emerse in quegli anni? Sin dalla primavera del '68, Montini aveva manifestato il suo pensiero in merito. «Dopo il Concilio – disse nell'udienza generale del 25 aprile 1968 – la Chiesa ha goduto, e sta tuttora godendo, d'un grande e magnifico risveglio, che a Noi per primi piace riconoscere e favorire; ma la Chiesa ha anche sofferto e soffre ancora per un turbine di idee e di fatti, che non sono certo secondo lo Spirito buono e non promettono quel rinnovamento vitale, che il Concilio ha promesso e promosso. Un'idea a doppio effetto si è fatta strada anche in certi ambienti cattolici: l'idea del cambiamento, che ha preso il posto per alcuni dell'idea dell'aggiornamento, presagito da Papa Giovanni ... attribuendo così, contro l'evidenza e contro la giustizia, a quel fedelissimo Pastore della Chiesa criteri non più innovatori, ma talvolta perfino eversivi

aA

10. B. Manotti, «La mia religione era un profumo». Parma e il dissenso cattolico: il caso de «I protagonisti», in *Parma dentro la rivolta: tradizione e radicalità nelle lotte sociali e politiche di una città dell'Emilia rossa, 1968-1969*, prefazione di A. Parisella, Punto Rosso, Milano 2000, pp. 33-84: p. 63.

11. D. Saresella, *Il dissenso cattolico*, in M. Impagliazzo (a cura di), *La nazione cattolica. Chiesa e società in Italia dal 1958 ad oggi*, Guerini e Associati, Milano 2004, pp. 265-289; A. Santagata, *Il dissenso cattolico in Italia*, «Cristianesimo nella storia» 2010/1, pp. 207-241.

12. M. Margotti, *Una certa scelta a sinistra. Chiesa dei poveri, rivoluzione sociale e lotta di classe nei gruppi della contestazione cattolica negli anni Sessanta e Settanta*, in U. De Siervo, E. Galavotti, M. Margotti (eds), *Costituzione Concilio Contestazione. Democrazia e sinodalità nel cattolicesimo italiano del Novecento*, Edizioni Camaldoli, Camaldoli 2019, pp. 81-113.

dell'insegnamento e della disciplina della Chiesa stessa»¹³. E continuava: «Vi sono molte cose che possono essere corrette e modificate nella vita cattolica, molte dottrine che possono essere approfondite, integrate ed esposte in termini meglio comprensibili, molte norme che possono essere semplificate e meglio adattate ai bisogni del nostro tempo; ma due cose specialmente non possono essere messe in discussione: le verità della fede, autorevolmente sancite dalla tradizione e dal magistero ecclesiastico, e le leggi costituzionali della Chiesa, con la conseguente obbedienza al ministero di governo pastorale, che Cristo ha stabilito e che la saggezza della Chiesa ha sviluppato ed esteso nelle varie membra del corpo mistico e visibile della Chiesa medesima, a guida ed a conforto della multiforme compagine del Popolo di Dio. Perciò: rinnovamento, sì; cambiamento arbitrario, no. Storia sempre viva e nuova della Chiesa, sì; storicismo dissolutore dell'impegno dogmatico tradizionale, no; integrazione teologica secondo gli insegnamenti del Concilio, sì; teologia conforme a libere teorie soggettive, spesso mutate a fonti avversarie, no; Chiesa aperta alla carità ecumenica, al dialogo responsabile, e al riconoscimento dei valori cristiani presso i fratelli separati, sì; irenismo rinunciatario alle verità della fede, ovvero proclive ad uniformarsi a certi principii negativi, che hanno favorito il distacco di tanti fratelli cristiani dal centro dell'unità della comunione cattolica, no; libertà religiosa per tutti nell'ambito della società civile, sì, come pure libertà di adesione personale alla religione secondo la scelta meditata della propria coscienza, sì; libertà di coscienza, come criterio di verità religiosa, non suffragata dalla autenticità d'un insegnamento serio e autorizzato, no»¹⁴.

Questa linea sarebbe stata illustrata nei mesi seguenti in diverse occasioni. Ad esempio nella prima udienza generale – era il 15 gennaio – del 1969. Montini aveva esordito ammettendo che «l'età nostra segna una stagione storica di grandi cambiamenti e di profondo rinnovamento, che

13. Paolo VI, *Christifidelibus coram admissis Beatissimus Pater gaudium ac spem pandit, accommodationis, non eversionis, recolens operam navandam, iuxta Oecumenici Concilii decreta* (25 aprile 1968), in *AAS, CO*, 60, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1968, pp. 326-329: 328.

14. Ivi, pp. 328-329.

toccano ogni forma di vita: il pensiero, il costume, la cultura, le leggi, il tenore economico e domestico, i rapporti umani, la coscienza individuale e collettiva, la società intera. Ci siamo abituati a questo grande fenomeno di trasformazione, che investe ogni cosa, ogni strumento, ogni persona, ogni istituzione; ed in maniera così rapida e universale, che tutti si ha l'impressione d'essere trascinati e travolti da una corrente irresistibile, come da un fiume che ci investe e ci porta via»¹⁵. E continuava: «È anzi da notare che la presente generazione è come inebriata da questa mutazione; la chiama progresso e vi partecipa, anzi vi collabora con forza e con entusiasmo, e spesso senza alcuna riserva: il passato è dimenticato, la tradizione interrotta, le abitudini abbandonate. Anzi si notano segni di impazienza e di intolleranza, là dove una qualche stabilità, una qualche lentezza tende ad evitare o a frenare in qualche settore la trasformazione, che si vuole generale, e che si crede in ogni caso necessaria, benefica, liberatrice. Così si parla sempre di rivoluzione, così si solleva oggi in ogni campo la "contestazione", senza spesso che ne sia giustificato né il motivo, né lo scopo. Novità, novità; tutto è messo in questione, tutto dev'essere in crisi. E siccome tante cose hanno bisogno reale di correzione, di riforma, di rinnovamento, e siccome oggi l'uomo ha acquistato la coscienza sia delle deficienze in cui si svolge la sua vita, sia delle possibilità prodigiose con cui si possono produrre mezzi e forme nuove di esistenza, egli non sta più tranquillo; una frenesia lo prende, una vertigine lo esalta, e talora una follia lo invade per tutto rovesciare»¹⁶. Per il papa la questione non era quella di «contestare ...[la] contestazione», o di negare «questo bisogno di rinnovamento», un bisogno ritenuto «reale», che «per tante ragioni ed in certe forme è legittimo e doveroso». Lo era per la società e ancora di più per i cattolici, animati da quello spirito conciliare che aveva «come suo fine generale un rinnovamento di tutta la Chiesa». Ma, si affrettava a precisare Montini: «*est modus in*

15. Paolo VI, *Udienza generale*, 15 gennaio 1969 https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/audiences/1969/documents/hf_p-vi_aud_19690115.html. Il testo è parzialmente riportato anche in *Insegnamenti di Paolo VI*, 7, 1969, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1970, p. 847. V. Levi (a cura di), *Di fronte alla contestazione. Testi di Paolo VI*, Rusconi, Milano 1970, pp. 46-50.

16. *Insegnamenti*, p. 848.

rebus: una misura s'impone». E la prima misura riguardava i limiti da imporre al pur giusto e necessario rinnovamento.¹⁷ Anche perché – precisava il papa – «È da notare che l'interesse per il rinnovamento è stato da molti rivolto alla trasformazione esteriore e impersonale dell'edificio ecclesiastico, e all'accettazione delle forme e dello spirito della Riforma protestante, piuttosto che a quel rinnovamento primo e principale che il Concilio voleva, quello morale, quello personale, quello interiore; quello cioè che deve ringiovanire la Chiesa nella coscienza del suo mistero, della sua adesione a Cristo, della sua animazione per virtù dello Spirito Santo, della sua compagine fraterna e gerarchica, della sua missione nel mondo, della sua ultraterrena finalità»¹⁸.

Queste frasi risultano utili a inquadrare il passaggio più delicato e controverso del '68 di Paolo VI: l'*Humanae Vitae*. Com'è noto al centro dell'enciclica, emanata il 25 luglio¹⁹, stava il tema del controllo naturale delle nascite e delle sue implicazioni alla luce dei nuovi sistemi di contraccezione che si stavano rapidamente diffondendo nella società (la pillola era stata "inventata" negli USA nel 1957 e commercializzata in Europa dal 1961; in Italia la pillola fu disponibile dal 1965 ma solo su prescrizione medico-sanitaria per scopi terapeutici e riservata esclusivamente a donne sposate; negli anni '60 era inoltre ancora in vigore l'articolo 553 del codice penale che puniva «chiunque pubblicamente incita a pratiche contro la procreazione o fa propaganda a favore di esse»²⁰). È piuttosto superfluo ricordare che l'enorme successo della pillola fu effetto ma, in certa misura, anche causa della rivoluzione sessuale. Inoltre, la pillola apparve a molti come un'efficace soluzione al problema, sentito in quegli anni sempre più urgente, del sovraffollamento planetario, specialmente nei paesi in via di sviluppo. La questione della

17. *Ibid.*

18. Levi (a cura di), *Di fronte alla contestazione*, pp. 48-49.

19. Il testo ufficiale completo si trova in *AAS*, CO, 1968 cit., pp. 481-503; la traduzione in italiano (e in altre sei lingue) è disponibile in https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_25071968_humanae-vitae.html. Se ne veda il testo in *Enchiridion delle encicliche (edizione bilingue)*, 7, Giovanni XXIII, Paolo VI (1958-1978), EDB, Bologna 1994, pp. 805-845; anche in R. Gerardi, *L'ultima enciclica di Paolo VI. Una rilettura dell'Humanae Vitae*. Ediz. bilingue, EDB, Bologna 2018.

20. M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *La sessualità degli italiani*, il Mulino, Bologna 2010, p. 15.

pianificazione demografica (sollevato anche in alcuni settori del mondo missionario, allora alle prese con i difficili problemi della decolonizzazione²¹) aveva indotto già Giovanni XXIII a istituire nel marzo 1963 un'apposita commissione. Essa era stata allargata poi da Paolo VI con la presenza di 9 vescovi (fra i quali vi era anche quello di Cracovia, Karol Wojtyła²²) e di 7 cardinali, fra i quali venne nominato come presidente il cardinale Alfredo Ottaviani; nel 1966 questa commissione concluse, a larga maggioranza (ma con il parere negativo del presidente, noto per il suo tradizionalismo), in favore della liceità della contraccezione anche non naturale nel quadro di una "paternità responsabile". Il papa, tuttavia, non fece proprie queste conclusioni, che furono sostanzialmente condivise anche dalla maggioranza dei circa 200 ordinari partecipanti al sinodo dei vescovi (organo appena istituito da Paolo VI) ai quali nell'ottobre 1967 si era rivolto per ottenerne pareri e riflessioni²³. La divergenza del papa nei confronti dei giudizi della commissione e del sinodo si basava sulla constatazione che «erano emersi alcuni criteri di soluzioni, che si distaccavano dalla dottrina morale sul matrimonio proposta con costante fermezza dal magistero della Chiesa»²⁴. Il magistero al quale Paolo VI si richiamava era quello dei suoi tre diretti predecessori che, a vario titolo, erano intervenuti sulla materia: Giovanni XXIII, Pio XII e Pio XI, che nel 1930 aveva pubblicato una enciclica (la *Casti Connubii*) interamente dedicata al matrimonio cristiano dove si affermava che «qualsiasi onesto uso della facoltà data da Dio per la generazione di una nuova vita, secondo l'ordine del Creatore e della stessa legge di natura, è diritto e prerogativa del solo matrimonio e deve essere assolutamente contenuto dentro i limiti sacri del matrimonio»²⁵.

Paolo VI prese dunque in mano l'intera questione. Tra

aA

21. M. Forno, *La cultura degli altri. Il mondo delle missioni e la decolonizzazione*, Carocci, Roma 2017.

22. Il futuro Giovanni Paolo II scrisse il proemio ad un'*Introduzione all'Enciclica Humanae vitae* (Tipografia poliglotta vaticana, Città del Vaticano 1969), «elaborato da un gruppo di teologi e moralisti di Cracovia per desiderio dell'Episcopato della Polonia».

23. G. Marengo, *La nascita di un'enciclica: Humanae Vitae alla luce degli Archivi Vaticani, prefazione di P. Sequeri*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, pp. 88-98.

24. Paolo VI, *Humanae Vitae*, in *Enchiridion* cit., p. 811.

25. AAS, CO, 32, Città del Vaticano 1930, pp. 539-592 (versione in italiano dispo-

il 1967 e il 1968 fu scritta – si notava allora con «continuità, coerenza e fermezza di dottrina»²⁶: sappiamo tuttavia che l'elaborazione del testo fu travagliata e passò attraverso diverse stesure²⁷ – un 'enciclica che, seguendo lo spirito conciliare, avrebbe dovuto rappresentare un punto di equilibrio fra «tradizione ed evoluzione» della dottrina della Chiesa sul matrimonio²⁸. In linea con il magistero pontificio ma coerente con le novità del Vaticano II sul concetto di matrimonio (istituito – precisava la *Gaudium et Spes*, superando in parte la *Casti Connubii* – «non soltanto per la procreazione»²⁹), il documento papale si dichiarò contrario alla pratica della contraccezione se non con metodi naturali, ossia «i ritmi naturali immanenti alle funzioni generative per l'uso del matrimonio nei soli periodi infecondi» della donna, di modo da «regolare la natalità senza offendere minimamente i principi morali»³⁰.

Com'è noto, «l'enciclica contestata»³¹ venne accolta da fortissime critiche, provenienti sia dalla società civile (che vedeva nell'*Humanae Vitae* la prova dell'incapacità della Chiesa di cogliere le esigenze di un mondo che, anche nella sfera della sessualità, si mostrava in rapida trasformazione³²) sia da quell'universo cattolico che, come si è visto, si presentava in fermento su molti altri piani. Ciò che più colpì e ferì Paolo VI furono le reazioni negative emerse da parti consistenti e significative del clero, che parvero

nibile sul sito http://w2.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19301231_casti-connubii.html ultimo accesso 8 febbraio 2019).

26. P. Felici, *Continuità, coerenza, fermezza di dottrina: dalla Costituzione pastorale Gaudium et spes alla Enciclica paolina Humanae vitae*, Tipografia poliglotta vaticana, Città del Vaticano 1968.

27. Nella primavera 1968 era già pronto per la pubblicazione il testo di un'enciclica (*De nascendae prolis*) che venne tuttavia rivisto e rimaneggiato dallo stesso pontefice (con la collaborazione del suo teologo, il vescovo Carlo Colombo) fra i mesi di giugno e di luglio, prima della definitiva approvazione (avvenuta l'8 luglio 1968) del nuovo testo dal titolo *Humanae vitae* (Marengo, *La nascita di un'enciclica*, pp. 103-131).

28. L. Lorenzetti, *Concilio e Humanae Vitae, tradizione ed evoluzione della dottrina della Chiesa sul matrimonio*, EDB, Bologna 1969.

29. G. Bedouelle, J.-L. Brugues, P. Becquart, *Amore e sessualità nel Cristianesimo*, Jaca Book, Milano 2006, p. 117.

30. Paolo VI, *Humanae Vitae*, in *Enchiridion* cit., p. 825.

31. A. Buzzati Traverso [et alii], *L'enciclica contestata: testo integrale della Humanae vitae, documenti episcopali*, prefazione di p. E. Balducci, Casini, Roma 1969.

32. *L'Eglise et l'amour: interrogation sur l'encyclique Humanae vitae*, Privat, Toulouse, 1969;

offuscare la «luce profetica»³³ che l'enciclica aveva invece portato in altri ambienti della Chiesa e della teologia. Tant'è che nell'udienza generale del 18 settembre Montini parlò di «uno spirito di critica corrosiva diventato di moda in alcuni settori della vita cattolica» che si manifestava in «proteste collettive e concertate contro la nostra recente enciclica»³⁴. Erano proteste che, sia pur con argomentazioni, toni e modalità diverse, coinvolgevano teologi, sacerdoti, parroci, vescovi e, pur in maniera più sfumata, intere conferenze episcopali. Sarebbe difficile dare conto dell'ampio e variegato ventaglio delle polemiche emerse attorno alla «questione della pillola»³⁵, all'interno e all'esterno della Chiesa, fra l'estate e l'autunno '68. Semplificando, possiamo dire che alle critiche sul merito specifico dei contenuti dell'enciclica, si sommarono, specie da parte cattolica, quelle relative al metodo con cui essa era stata ideata e redatta. In altre parole, per i suoi detrattori l'*Humanae Vitae* era criticabile non solamente a causa dell'inadeguatezza e dell'incongruenza delle soluzioni fornite (la castità e la continenza periodica³⁶), ma soprattutto perché il percorso seguito per giungere alla formulazione di quelle risposte (l'avocazione papale di una materia già dibattuta da una commissione e il ribaltamento del risultato prodotto dalla commissione stessa) faceva emergere la *Strukturkrise*³⁷ di una Chiesa che si rivelava assai diversa da quella che il Concilio aveva (o avrebbe voluto) aggiornare. In altre parole, la delusione che molti cattolici (compresi numerosi esponenti del clero impegnati – come l'arcivescovo di Durban Denis Hurley – nei «debates on Contraception and Collegiality»³⁸) provarono leggen-

33. G. Greco, *La luce profetica dell'enciclica Humanae vitae* di Paolo VI, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1969; di «enciclica profetica» parlò anche, a distanza di due decenni dalla sua emanazione, D. Tettamanzi, *Un'enciclica profetica: la Humanae vitae vent'anni dopo*, Ancora, Milano 1988.

34. Paolo VI, *Udienza generale*, 18 settembre 1968, in Levi (a cura di), *Di fronte alla contestazione*, p. 22 (testo completo in https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/audiences/1968/documents/hf_p-vi_aud_19680918.html 8 febbraio 2019).

35. G. Zizola et alii (a cura di), *La questione della pillola*, Mursia, Milano 1969.

36. A.M. Henry, *Les difficultés d'aimer: un problème d'Humanae vitae*, Cerf, Paris 1969; E. Cierco, *¿Puede cumplirse la "Humanae vitae"? ¿Cómo? Reflexiones de un padre de familia sobre la propia responsabilidad*, Mensajero, Bilbao 1969.

37. T. Sartory, S. Sartory, *Strukturkrise einer Kirche: Vor und nach der Enzyklika "Humanae vitae"*, DTV, München 1969.

38. P. Denis, *Archbishop Hurley, the principle of Overriding right and the Post-Conciliar de-*

do l'*Humanae Vitae* scaturiva dall'impressione di essere di fronte alla prova tangibile di un sostanziale "tradimento" dello spirito conciliare, consumato in quello che a qualcuno appariva «l'ultimo capitolo della storia costantiniana della Chiesa»³⁹. Era quanto pensava, ad esempio, il sacerdote Andrea Tessarolo, che sulla rivista "Settimana del clero", di cui era direttore, nell'ottobre '68 scriveva «Paolo VI ...ha ritenuto di decidere di autorità e perfino contro il parere della maggioranza di una commissione che lui stesso aveva nominato», chiedendosi poi: «è mai possibile che uno, il quale non aveva una competenza specifica, per il solo fatto di essere stato messo in autorità, pretenda di ritenersi improvvisamente competente sui più difficili problemi della teologia e della morale non solo cristiana, ma anche naturale?» E concludeva: «Si ha la penosa impressione che colui il quale voleva essere il papa del dialogo, finisca per diventare il papa del monologo e della conservazione»⁴⁰. Di segno analogo, sia pur con toni più pacati, era la posizione del padre redentorista tedesco Bernard Häring, specialista di teologia morale e consultore del papa per la redazione dalla *Gaudium et Spes*, per il quale l'enciclica era il classico esempio di esercizio non collegiale dell'autorità papale⁴¹. Teologi, vescovi, sacerdoti e fedeli si chiedevano inoltre che tipo di atteggiamento usare, in quanto figli della Chiesa romana, nei confronti di un documento papale che, pur non avendo il carattere dogmatico dell'infallibilità (non essendo stato pronunciato *ex cathedra*), rappresentava pur sempre il pensiero del successore di Pietro e del vicario di Cristo. Anche a proposito del rapporto «*Humanae vitae* e infallibilità»⁴², le posizioni erano diversificate. La maggior parte dei teologi, dei vescovi e dei sacerdoti, pur riflettendo e interrogandosi a fondo sui «problemi dell'*Humanae*

bates on Contraception and Collegiality, «Revue d'histoire ecclésiastique», 113, 1-2 (2018), pp. 319-345.

39. È il titolo di un articolo di C. Wagnon, apparso sul periodico francese «Lettres» nell'ottobre 1968, pubblicato da V. Varaia (a cura di), *Dossier sull'Humanae Vitae*, Gribaudi, Torino 1969, p. 208.

40. Ivi, pp. 141-142.

41. B. Häring, *Crise autour de «Humanae vitae»*, Desclée, Paris 1969.

42. L. Ermengildo, *Humanae Vitae e infallibilità: Paolo VI, il Concilio e Giovanni Paolo II*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1986.

vitalae»⁴³ e sulle sue concrete applicazioni in ambito pastorale⁴⁴, affermava – talora «con ossequio religioso»⁴⁵, talaltra ponendosi apertamente il dilemma se «stare con il magistero o seguire la coscienza?»⁴⁶ – il dovere di obbedienza⁴⁷, sia pur con importanti e significative sfumature. Ad esempio, mentre la conferenza episcopale belga spiegava che «anche nel caso in cui il papa ... non faccia uso della pienezza del suo potere d'insegnamento, le dottrine che egli prescrive esigono, in virtù del potere che gli è affidato, un assenso religioso dell'intelligenza e della volontà sostenute dalla fede»⁴⁸, la Conferenza episcopale tedesca non escludeva «la possibilità che un cattolico, per ragioni serie, creda di potersi scostare da una posizione non infallibile del magistero ecclesiastico»⁴⁹. Il dovere di adesione veniva invece messo in discussione da quanti (sacerdoti, teologi, fedeli) avevano apertamente criticato la sostanza e la forma dell'enciclica. In una lettera al *Times* del 2 ottobre 1968, 55 sacerdoti inglesi avevano espresso «con profondo dolore» che «la fedeltà alla nostra coscienza non ci permette di aderire con leale obbedienza, interna ed esterna al parere secondo il quale tutti questi mezzi di contracccezione sono in tutte le circostanze sbagliati»⁵⁰. Il già citato direttore di «Settegiorni», don Andrea Tessarolo, non aveva dubbi sul fatto che, non essendo l'enciclica «né infallibile né irreformabile... se uno è convinto della sua non fondatezza, può in coscienza non tenerne conto»⁵¹. Sta di fatto che, sul piano pratico, l'insegnamento papale risultò ampiamente disatteso, producendo a livello di comportamenti individuali e collettivi una «scissione silenziosa» fra la base e i vertici della Chiesa⁵². Da un'inchiesta

43. F. Lambruschini, *Problemi dell'Humanæ Vitæ*, Queriniana, Brescia 1968; K. Rahner (a cura di), *Riflessioni sull'enciclica Humanæ vitæ*, Paoline, Roma 1969.

44. *Il sacerdote e l'Humanæ vitæ: norme pastorali dopo l'Enciclica*, Ancora, Milano 1969.

45. P. Pampaloni, *Ossequio religioso all'Humanæ vitæ secondo le dichiarazioni collegiali dei vescovi*, «Studia patavina», 16 (1969), pp. 5-35.

46. B. Russo S.J., *Il problema risorto con la Humanæ Vitæ: stare con il magistero o seguire la coscienza?* «Palestra del Clero», 18-19, (1969), pp. 1104-1123; 1165-1186.

47. L. Sandri (a cura di), *Humanæ Vitæ e magistero episcopale*, Dehoniane, Bologna 1969.

48. Varaia (a cura di), *Dossier sull'Humanæ Vitæ*, p. 39.

49. Ivi, p. 42.

50. Ivi, p. 141.

51. Ivi, p. 143.

52. A. Santagata, *La contestazione cattolica* cit. pp. 203-211.

condotta nel 1975 negli USA (paese che per primo avviò, sin dal 1960, la commercializzazione della pillola e dove l'*Humanae vitae* scatenò più che altrove dissenso «in and for the Church»⁵³) emerse che il 77% delle spose cattoliche praticava tecniche di controllo delle nascite, e che solo nel 6% dei casi tali tecniche erano quelle naturali espressamente ammesse dalla Chiesa⁵⁴.

Fra il 1968 e il 1969 la durezza delle critiche al papa e delle proteste contro la sua enciclica, divenuta bersaglio privilegiato del «movimento cattolico antiautoritario»⁵⁵, raggiunse livelli mai visti in precedenza. Qualcuno, sfruttando la quasi concomitanza fra l'emanazione dell'enciclica e l'invasione sovietica della Cecoslovacchia (22 agosto), accusò il Vaticano di aver giocato di anticipo sul Cremlino, «tentando di riprendere il controllo d'una situazione che le sfuggiva e la minacciava, dando l'esempio all'intervento staliniano»⁵⁶. Altri osservatori, come il celebre vaticanista del quotidiano francese «Le Monde», Henri Fresquet, ritenendo che «l'autorità personale del papa dovrebbe esercitarsi solo negli affari correnti» lasciando che «le decisioni importanti vengano ordinariamente prese da un'autorità di tipo sinodale o conciliare»⁵⁷, facevano balenare l'idea (prontamente ripresa dai redattori del giornale americano «National Catholic Reporter»), che fosse ormai necessario convocare un nuovo concilio, perché «la crisi del controllo delle nascite rivela un problema soggiacente più profondo: dimostra che in Vaticano la Chiesa non è pervenuta a un consenso su ciò che essa è, sul modo in cui essa dovrebbe essere governata, sul come essa cerchi di giungere alla verità»⁵⁸.

Dal canto suo Paolo VI, che ad agosto, nel suo viaggio apostolico in Colombia⁵⁹, aveva potuto constatare il sostan-

53. C. E. Curran, R. E. Hunt, *Dissent in and for the Church: theologians and Humanae Vitae*, Sheed & Ward, New York 1969.

54. Y. Chiron, *L'église dans la tourmente de 1968*, Artège, Paris-Perpignan, 2018, p. 201.

55. C. Falconi, *La contestazione nella Chiesa. Storia e documenti del movimento cattolico antiautoritario in Italia e nel mondo*, Feltrinelli, Milano 1969.

56. Varaia (a cura di), *Dossier sull'Humanae Vitae*, p. 208.

57. È un passo dell'articolo di Henri Fesquet, *Dalla papolatria a un altro eccesso*, «Le Monde», 15 agosto 1968), pubblicato in Varaia (a cura di), *Dossier sull'Humanae Vitae*, p. 207.

58. Ivi, p. 214.

59. J. B. Libânio, *Gli influssi sull'insegnamento teologico in America Latina del viaggio e dei di-*

ziale apprezzamento dell'Enciclica da parte dei vescovi del Consiglio Episcopale Latinoamericano (i quali sottolineavano il pericolo, denunciato dall'*Humanae Vitae*, che la contraccezione potesse venire imposta coercitivamente dalle autorità civili come strumento di politica demografica)⁶⁰, si mostrava convinto, nonostante il peso delle critiche, di aver prodotto un documento giusto, in quanto capace di dare soluzione «agli interrogativi posti all'uomo, al cristiano di oggi, dall'antico problema d'una responsabile paternità e d'una onesta regolazione della natalità» con una risposta «conforme al costume e al sentimento cristiano»⁶¹. Una risposta – precisava il papa – «a lungo meditata, perché abbiamo voluto che scrupolosamente fossero esaminate le nuove argomentazioni ed obiezioni mosse contro il costante e comune insegnamento della Chiesa, il quale ci è apparso così nuovamente nella sua severa e insieme serena certezza»⁶². Le parole di Montini, pronunciate nell'incontro augurale con la curia di fine anno, chiariscono come l'*Humanae Vitae* rispecchiasse l'ecclesiologia di Paolo VI, già emersa nella conduzione dei lavori conciliari: ossia la convinzione che l'aggiornamento della Chiesa non dovesse mai risolversi nel rigetto totale della tradizione. In quel discorso, che offriva un bilancio di quell'anno vissuto polemicamente da tanti cattolici, Montini, pur dichiarandosi sempre aperto «alla comprensione sincera di disagi, di aspirazioni, di impazienze, che possono assumere talvolta toni ed aspetti quasi di rivolta e di sfida» ribadiva il suo dovere di «salvaguardare il sacro deposito di verità e di norme di vita che alla Chiesa è stato affidato dal suo Fondatore e che Noi dobbiamo conservare essenzialmente indenne, così come ci è stato tramandato, pur presentandolo e applicandolo in maniera rispondente alle necessità del mondo di oggi»⁶³. E proseguiva: «Certo, non possiamo tacere il dolore che Ci procura il vedere talvolta incompresi o travisati i Nostri

scorsi di Paolo VI, in R. Rossi (a cura di), *I viaggi apostolici di Paolo VI: colloquio internazionale di studio* (Brescia, 21-23 settembre 2001), Istituto Paolo VI, Brescia, 2004, pp. 125-140.

60. J. Horgan (a cura di), *Humanae vitae and the Bishops: the encyclical and the statements of the national hierarchies*, Irish University Press, Dublin 1972, pp. 8-9.

61. Paolo VI, *Ad E.mos Patres Cardinales* (23 dicembre 1968) cit., p. 38.

62. *Ibid.*

63. Ivi, p. 37.

intenti e la Nostra stessa parola; e il timore che un certo numero – fortunatamente esiguo, ma per Noi sempre troppo elevato – di Nostri Figli, e, per loro opera, di altri ancora tra i meno difesi e provveduti, abbia a discostarsi dal retto cammino ... Questo, e non una pavida visione delle cose, detta il Nostro insistere su temi che consideriamo fondamentali per l'ortodossia dottrinale ed il buono ordinamento della vita della Chiesa, e che per taluni, pur troppo anche sacerdoti o persone consacrate alla perfezione religiosa, sembrano aver perduto nitidezza di contorni, o sicurezza di verità: sia appunto per quel che riguarda l'insegnamento della fede, sia per quel che tocca i principi della, così chiamata, disciplina ecclesiastica, e che altro non è se non la libera, volonterosa ed impegnativa accettazione di quei rapporti, reciprocamente fiduciosi e pieni di riguardo, fra autorità derivante da un divino mandato ed obbedienza, a tutti indispensabile per entrare nel mistero di quella di Cristo; che Cristo stesso ha voluti quali elementi essenziali, provvidenziali e caratteristici della sua Chiesa, e che di questa fanno, più che un esercito rigidamente ordinato, una grande, amorosa famiglia, un popolo immenso, ed insieme organicamente e gerarchicamente compaginato, nella diversità degli uffici e delle funzioni, una nella comune responsabilità verso Dio ed i propri fratelli»⁶⁴.

In fondo, era proprio questa visione organicistica della Chiesa come corpo gerarchicamente costituito (visione ereditata, difesa e rivendicata da Paolo VI, allontanata, criticata e combattuta dal dissenso cattolico), a rappresentare il nesso fra le molteplici occasioni di polemica e contestazione emerse nel corso del 1968. Fu quello un anno che contribuì in modo determinante a ritagliare sull'esile figura di Montini l'immagine di «autentico martire di una Chiesa sempre più lacerata»⁶⁵, di «testimone del Golgota»⁶⁶, di «vittima espiatoria»⁶⁷ del suo tempo, immolata dall'o-

64. Ivi, pp. 37-38.

65. D. Veneruso, *Discussione in Paolo VI e il rapporto Chiesa-mondo al Concilio. Colloquio internazionale di studio (Roma, 22-24 settembre 1989)*, Istituto Paolo VI, Brescia 1992, pp. 67-71: p. 71.

66. A.C. Jemolo, *Testimone del Golgota*, «La Stampa», 8 agosto 1978, p. 3 (articolo ripubblicato in «Notiziario dell'Istituto Paolo VI», n. 6, 1978, pp. 59-61).

67. *Ibid.*

pinione pubblica, dalla società secolarizzata, da una parte dello stesso mondo cattolico. Il «martirio montiniano»⁶⁸, un «quotidiano martirio di sollecitudini e di lavoro»⁶⁹ al quale Paolo VI sarebbe andato coraggiosamente incontro scegliendo di difendere valori ritenuti irrinunciabili anche quando ciò comportava esporre la sua figura e la Chiesa tutta alla violenza delle critiche più corrosive, sta alla base della fortuna postuma del “papa del dubbio”. È infatti anche sulla base di questa immagine (quella cioè di un uomo che «mentre si profilava una società secolarizzata e ostile, ha saputo condurre con saggezza lungimirante – e talvolta in solitudine – il timone della barca di Pietro»⁷⁰) che ha preso forma la vicenda agiografica di Montini, beatificato nel 2014 e canonizzato il 14 ottobre 2018, nel 40° anniversario della sua morte, ma anche nel 50° dell'*Humanae Vitae*. E non pare casuale il nesso fra i valori difesi e promossi nella sua enciclica più controversa e criticata, e i due miracoli (la salvezza di due feti in pericolo di morte) che hanno reso possibile la sua elevazione agli onori degli altari. Segno ulteriore di quanto, quell'anno vissuto polemicamente da tanti cattolici «fra utopia e Vangelo»⁷¹, abbia rappresentato un punto di svolta per la storia del pontificato di Paolo VI e, a ben vedere, dell'intera Chiesa.

68. L'espressione è stata ripresa e commentata da C. Siccardi, *Paolo VI: il papa della luce*, Paoline, Cinisello Balsamo 2008, p. 8.

69. Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti al pellegrinaggio della diocesi di Brescia* (24 aprile 1979), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. 2, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1979, p. 966.

70. Francesco, *Omelia, Santa messa per la conclusione del Sinodo straordinario sulla famiglia e beatificazione del servo di Dio papa Paolo VI* (19 ottobre 2014), https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2014/documents/papa-francesco_20141019_omelia-chiusura-sinodo-beatificazione-paolo-vi.html (8 febbraio 2019).

71. A. Giovagnoli (a cura di), *1968: fra utopia e Vangelo. Contestazione e mondo cattolico*, Ave, Roma 2000.